

# Snam Rete Gas una vendita discussa

Il governo vuole cedere un'infrastruttura strategica. L'appetito delle multinazionali

di Roberto Rossi / Roma

**A TUTTO GAS** Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri è quasi pronto. Fra qualche giorno la sua stesura definitiva e il varo. La privatizzazione di Snam Rete Gas è alle porte. Una privatizzazione che in Europa non ha pari, se non in Gran Bretagna, e che

presenta più di un dubbio.

L'operazione è questa. Il colosso energetico Eni - controllato dal Tesoro, direttamente con il 25%, indirettamente tramite il 10% in mano alla Cassa Depositi e Prestiti - passerà dal 50,1% al 5% del capitale di Snam Rete Gas, la società che possiede le reti di distribuzione e che sul mercato vale 8,8 miliardi di capitalizzazione. Un 15% finirà sul mercato. Un altro 30% circa verrà acquistato proprio dalla Cassa Depositi e Prestiti, una società controllata dal Tesoro con il 70% e dalle Fondazioni con il 30%.

Contemporaneamente il governo introdurrebbe una golden share che consentirebbe il diritto di opposizione del Tesoro per ogni pri-

vato che acquisti più del 5% e il diritto di veto su decisioni straordinarie. Tale limite non si applicherebbe ai soggetti pubblici come appunto la Cdp. Una partita di giro, insomma, fatta forzando, tra l'altro, la legge Marzano del 2003 che obbliga una società che operi nei settori della produzione, importazione, distribuzione e vendita di energia elettrica e gas naturale a non detenere, entro il 1° luglio 2007, quote superiori al 20% nelle società che possiedono o gestiscano reti di trasporto. Ma la forzatura che il governo sta tentando di fare non piace in Europa. L'adozione della golden share nelle privatizzazioni è stata finora regolarmente bocciata dalla Corte di Giustizia. Una sentenza del 2003 ha chiamato in causa anche l'Italia. Anche la stessa legge sulle privatizzazioni è sotto esame alla Commissione.

Il ragionamento è questo: il tetto massimo del 20% nelle quote di capitali di società che possiedono o gestiscano le reti non solo non

sembra giustificato dall'esigenza di salvaguardare sicurezza e sviluppo del sistema energetico, ma si può configurare come un'ostacolo alla libera circolazione dei capitali. Che risulterebbe ancora più evidente la dismissione fosse indirizzata, come sta avvenendo, ignorando di fatto il mercato. Il tutto senza dimenticare che la seconda direttiva Ue sulla liberalizzazione del mercato del gas esclude l'obbligo della separazione proprietaria rafforzando invece le garanzie di accesso alle reti per tutti a tariffe ragionevoli.

E in effetti, escludendo Londra, nessuno in Europa si è mosso come l'Italia. Va detto che anche in Spagna è in corso il processo di separazione ma con una sostanziale differenza con l'Italia: le infrastrutture. In Spagna ci sono quattro rigassificatori più altri due in costruzione. In Italia solo uno, e di piccole dimensioni, a La Spezia. Noi siamo legati all'importazione di gas, da Russia e Algeria, attraverso pipeline. In Spagna il gas ar-

Il rischio che Gazprom o Sonatrach prendano il controllo di un asset decisivo per lo sviluppo del Paese



Un serbatoio per il gas della Snam

riva anche con navi e trasformato. Questo permette e permetterà di ridurre i costi finali. Un elemento tanto più importante se, come dice l'Eni, nel giro dei prossimi 10 anni i consumi europei di gas cresceranno del 30% mentre la produzione europea segnerà un calo del 40%, con le importazioni che passeranno dal 55% all'80% del fab-

bisogno. L'unica giustificazione per la finta privatizzazione italiana, allora, è quella di fare cassa. Fermo restando, poi, che se l'Europa costringesse il governo a fare retromarcia sulla golden share allora Snam potrebbe essere l'obiettivo di società straniere. Chi? La russa Gazprom o l'algerina Sonatrach.

# Cantieri, nel 2005 già 169 morti

Più infortuni tra gli immigrati La denuncia della Fillea-Cgil

/ Milano

**MORTI BIANCHE** Sono oltre mille ogni anno le morti bianche in Italia. Nel 2004 hanno perso la vita mentre erano al lavoro 1.009 persone alle quali vanno aggiunte

altre 269 decedute mentre si recavano al lavoro. Si tratta in media di 3,5 morti al giorno.

Settore particolarmente a rischio è quello delle costruzioni. Nei primi dieci mesi del 2005 i morti nei cantieri denunciati dal sindacato sono stati 169, compreso anche l'operaio deceduto l'altra notte mentre stava lavorando alla rete fognaria di Martina Franca in provincia di Taranto. Sempre nel settore delle costruzioni nel 2004 le vittime sono state 231, con un incremento sul 2003 di 16 unità.

Le costruzioni, secondo la Fillea-Cgil, risultano infatti come il settore più esposto per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro con il 25,5 per cento dei casi. Mentre nel periodo gennaio-otto-

Complessivamente nei diversi settori gli incidenti mortali sono 3,5 al giorno più di mille all'anno

bre 2004 gli infortuni non mortali nel settore sono stati 80.079.

Complessivamente, il costo degli infortuni si aggira ogni anno intorno ai 5 miliardi di euro.

Per quel che riguarda la ripartizione territoriale, le regioni che hanno registrato il maggior numero di infortuni sul lavoro nei cantieri edili sono state la Lombardia, seguita dal Piemonte, dalla Sicilia e dall'Emilia Romagna. Ma è stato il Piemonte a subire un'impennata preoccupante passando da 10 morti a 22 in un anno.

Guardando le macro aree è sempre il Nord a capeggiare la triste classifica con 108 infortuni mortali contro i 42 del Centro e gli 81 del Sud e delle Isole. Ma rispetto allo scorso anno il Mezzogiorno ha aumentato drammaticamente il numero delle vittime passando dal 19 al 35,7 per cento del totale. Il Nord invece nel complesso è in controtendenza.

E poi ci sono i lavoratori stranieri. Il sindacato degli edili della Cgil denuncia un aumento degli infortuni mortali tra i prestatori d'opera stranieri del 18,75 per cento: dai 32 del 2003 ai 38 del 2004. Metà delle vittime venute a lavorare nei cantieri edili italiani avevano tra i 26 e i 35 anni. La maggior parte dei lavoratori edili deceduti proveniva dai paesi dell'Europa dell'Est.

Su base regionale, sono state la Lombardia e la Toscana a denunciare il maggior numero di immigrati morti sul lavoro.

## PREVIDENZA

Lunedì sciopero degli operai agricoli

**MILANO** Le Segreterie nazionali di Fai, Flai e Uila hanno deciso di proclamare per il 7 novembre 8 ore di sciopero a livello nazionale dei lavoratori dei settori agricolo e avicolo contro la riforma della previdenza agricola voluta dal governo.

L'esecutivo infatti ha annunciato l'intenzione di presentare il prossimo 8 novembre, attraverso un maxi emendamento alla legge finanziaria 2006, la sua proposta di riforma della previdenza agricola.

«Sul piano del metodo - denunciano i sindacati - ciò è in netta contraddizione con l'impegno assunto di voler aprire un tavolo di confronto con le parti sociali che poi non è stato mai aperto. Sul piano dei contenuti non si tratta di una riforma della previdenza agricola nel suo complesso, come le organizzazioni sindacali avevano richiesto, ma di una semplice rimodulazione basata su tre punti: la riduzione delle aliquote contributive, il condono previdenziale e la revisione dei trattamenti di disoccupazione per i lavoratori».

La conclusione è semplice, dicono i sindacati: si vogliono togliere soldi ai lavoratori per diminuire il costo del lavoro per le imprese. Tanto più che contemporaneamente vengono annunciati altri due provvedimenti: l'eliminazione dell'obbligo per le imprese di presentare il certificato di regolarità contributiva per avere diritto ai contributi comunitari. Il governo vorrebbe inoltre recuperare l'articolo 147 della finanziaria 2005 che riduce il trattamento di disoccupazione per una parte dei lavoratori agricoli e che prevede 70 milioni di euro di minore uscite per l'Inps, all'interno della nuova riforma.

I sindacati infine hanno chiesto al governo un decreto legge che consenta di poter applicare da subito adeguati ammortizzatori sociali per chi sta perdendo il lavoro a causa della crisi innescata dagli eccessivi allarmismi sull'influenza aviaria.

fe. m.

# «L'accordo Osram non deve fare scuola»

Morselli (Filcem): i diritti dei lavoratori non possono essere oggetto di contrattazione

## Marconi: i sindacati chiedono un incontro con Ericsson

**MILANO** Il chief executive di Ericsson Carl-Henric Svanberg, accompagnato da Mike Parton (Marconi), ha fatto ieri un sopralluogo alla sede genovese della Marconi dopo l'annunciata acquisizione da parte del gruppo svedese.

In occasione della visita alla sede di Genova da parte dei due dirigenti di Marconi e di Ericsson, dopo l'annunciata acquisizione, le organizzazioni sindacali dei metameccanici Fim, Fiom, Uilm e il Coordinamento delle RSU chiedono «che si apra al più presto un confronto» sui presunti 1.000 esuberanti previsti sul piano globale in Marconi.

Dopo aver sottolineato che «non sono ancora chiare le modalità attraverso le quali avverrà l'acquisizione né, soprattutto, quale sia il piano industriale che l'ha motivata», i sindacati dichiarano che «non può e non deve avere fondamento» l'ipotesi degli esuberanti «poiché sarebbe sorprendente se una grande azienda come Ericsson decidesse un'acquisizione già annunciando che deve cacciare un lavoratore ogni sette».

Per quanto riguarda la realtà di Marconi presente in Italia, in particolare, Fim, Fiom, Uilm e il Coordinamento delle RSU «ricordano quanto fatto in questi quattro anni, anche dalle lavoratrici e dai lavoratori, per risanare l'azienda e chiedono il rispetto degli impegni sottoscritti tra le parti e il governo per il mantenimento delle capacità di ricerca, industriali, produttive e occupazionali di tutto il gruppo».

**L'ACCORDO ALLA OSRAM** di Treviso non faccia scuola. Una settimana dopo il referendum tra i lavoratori dell'impianto trevigiano che a grande maggioranza hanno accettato la rinuncia al premio di produzione per quattro anni per scongiurare la delocalizzazione delle attività minacciata dalla Siemens, l'intesa continua a far discutere. È un format che «non può e non deve essere esportato» per il segretario della Filcem-Cgil Alberto Morselli che dà l'altolà alle imprese che fossero intenzionate a far leva sullo stesso ricatto per risolvere i problemi di competitività, a far leva cioè sull'abbattimento di costi e diritti. I livelli nazionali del sindacato non sono stati direttamente coinvolti nella «soluzione» della vertenza, o meglio, lo sono stati in una prima fase quando la multinazionale tedesca propose di intervenire sul contratto nazionale. L'approccio non ebbe nessuna presa, quindi la partita si è giocata a livello aziendale, con le rsu e poi con i lavoratori che

pur di allontanare lo spettro della disoccupazione hanno deciso di rimetterci di tasca propria. «Si è trattato di un accordo di difesa non certo di conquista - spiega Morselli - sul quale il giudizio è articolato». «Assolutamente negativo l'impianto secondo il quale la competitività si recupera contraendo costi e diritti», dice Morselli. Il contratto nazionale però non è stato intaccato e questo è un fatto, il secondo per il sindacalista è che gli «oneri» (in pratica la rinuncia a mille euro lordi l'anno) non sono stati scaricati solo sui lavoratori più giovani ma su tutti i dipendenti. Questo è quanto si può salvare di un accordo che per il resto ha un alto potenziale di rischio. Morselli avanza innanzitutto una domanda: perché si parla di partecipazione dei lavoratori solo quando le situazioni diventano critiche e invece si pone un tetto alla distribuzione dei premi quando l'azienda va bene e il buon risultato andrebbe compartido? «Dal punto di vista della democrazia siamo lon-

tani anni luce tanto è vero che in 4 quattro anni se l'azienda si riprende ai dipendenti non verrà distribuito nulla». Ai lavoratori il compito di «stare con gli occhi aperti, verificare l'andamento dell'accordo e nell'eventualità che cambiasse di segno reclamare la distribuzione del risultato». Per Morselli, insomma, «non può restare tutto fermo per quattro anni». Il caso si presta a una riflessione più generale. Ad esempio sulla spinta all'aziendalizzazione del contratto che viene da Confindustria, ma non solo: viene detto che è lì che si deve distribuire la produttività. Ma come insegna il caso Osram, più quantità si spostano a livello aziendale e più margine di azione (di pressione) ha l'azienda sui lavoratori. Con il risultato che il salario aziendale più che «variabile» è incerto e aleatorio. «Ecco perché difendo il contratto nazionale - conclude Morselli - perché non è solo uno strumento di solidarietà, ma anche di certezza».

## Abbonamenti 2005

<b>12 mesi</b>	7 gg/Italia 296 euro 6 gg/Italia 254 euro 7 gg/estero 574 euro Internet 132 euro	
<b>6 mesi</b>	7 gg/Italia 153 euro 7 gg/estero 344 euro 6 gg/Italia 131 euro Internet 66 euro	

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRIT)  
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66508065  
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

# l'Unità

Per la pubblicità su

## l'Unità

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>FIRENZE</b> , via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	<b>SAVONA</b> , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	<b>SIRACUSA</b> , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per  
Necrologie  
Adesioni  
Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore  
9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258